

TERRORE ISLAMICO.

Il Gia algerino «Uccideremo ancora i crociati cristiani»

Gli integralisti islamici del Gia rivendicano l'uccisione dei quattro Padri Bianchi e annunciano: «la campagna di annientamento dei crociati cristiani è solo all'inizio». I militari algerini identificano uno dei membri del commando e rassicurano la comunità internazionale: «Liquideremo la feccia islamica». Ma è allarme nel Mediterraneo. Parigi mette a punto «misure straordinarie», stato d'allerta in Spagna, al Viminale vertice sulla sicurezza.

■ Ora non vi sono più dubbi: il Gia (Gruppo armato islamico) ha rivendicato ieri l'uccisione dei quattro religiosi cattolici dell'Ordine dei Padri Bianchi. In un comunicato spedito per fax alle agenzie di stampa a Nicosia, il Gia ha affermato che i religiosi sono stati uccisi dopo che quattro dei suoi soldati avevano avuto la stessa sorte nel dirottamento dell'«Airbus» dell'Air France. Insomma, si è trattato del primo atto di una rappresaglia che acquista i caratteri di una «guerra di religione» in piena regola. L'assassinio — continua infatti il comunicato — rientra nel quadro di una campagna di «annientamento e liquidazione fisica dei crociati cristiani». Perché non vi siano dubbi sull'autenticità della rivendicazione, il comunicato porta la firma di Abu Abderrahmane Anine, l'emiro del Gia indicato dai giornali algerini come il nuovo capo dei più sanguinari tra i gruppi islamici.

I quattro religiosi trucidati a Tizi Ouzou, in Kabylie, sono stati uccisi da un commando che probabilmente avrebbe dovuto rapire: è quanto emerso dalle prime ricostruzioni dell'attacco. Gli aggressori, armati di mitragliatori kalashnikov e munizioni di walkie talkie per entrare nel presbiterio si sono spacciati per poliziotti — raccontano i testimoni — e hanno chiesto al padre francese Jean Chevallard di seguirli al commissariato. Il sacerdote ha subdotato una trappola e si è messo a gridare: trascinato nel cortile dell'edificio è stato immediatamente ucciso. Gli altri tre Padri Bianchi sono stati assassinati nello stesso luogo mentre tentavano di fuggire. Il commando, hanno aggiunto i testimoni, era formato da sei terroristi: quattro sono entrati nel presbiterio e hanno assassinato i religiosi, gli altri due hanno atteso all'esterno a bordo di un furgone che l'attacco fosse portato a termine. Poi sono fuggiti. Uno dei sei «killer di Allah» ha ieri un'identità: si tratta, ha annunciato un portavoce dei servizi di sicurezza algerini, di Mourad Kheli, nome di battaglia: Abou Youcef, 27 anni, domiciliato a Tizi Ouzou. Il terrorista è ora attivamente ricercato per l'omicidio dei quattro sacerdoti, continua la fonte ag-

Napoli, tedesca arrestata Aveva foto dell'Airbus di diversi aeroporti e di leader politici europei

Una donna, che dal documento risulta essere di nazionalità tedesca, è stata arrestata ieri sera mentre scattava fotografie all'esterno e all'interno del circolo americano Uso nella stazione marittima del porto di Napoli. È stata trovata in possesso di piazzetti e di ritagli di giornali italiani e stranieri sul dirottamento dell'«Airbus» da parte di integralisti islamici algerini. Incospettata dall'attività della donna, gli agenti l'hanno prima identificata e poi perquisita. La donna ha esibito un documento del quale risulta chiamarsi Walter Merles, nata a Durbin (Germania) nel '47 ma residente a Nimes, in Francia. Nella perquisizione nella stanza dell'«Hotel Mignon», a poca distanza dal porto, dove la donna alloggiava, sono state trovate anche fotografie che la ritraevano in compagnia di uomini armati in tuta mimetica e foto di interni di alcuni aeroporti e di personaggi politici di vari paesi europei. La donna si è rifiutata di rispondere alle domande degli investigatori. Si trova in stato di arresto, perché sorpresa in flagranza di reato, in una camera di sicurezza della Questura di Napoli e domani in mattinata verrà trasferita al carcere femminile di Pozzuoli.

Identificato uno dei killer dei quattro Padri Bianchi
Parigi e Roma rafforzano le misure di sicurezza



L'assalto dei reparti speciali antiterrorismo francesi all'Airbus 3000 dell'Air France dirottato ad Algeri

Ap

Wojtyla condanna il «barbaro assassinio». L'arcivescovo di Algeri: «Non ce ne andremo»

Il Papa: «Dal sangue nasca il dialogo»

Si è trattato di «un barbaro assassinio», ha detto ieri il Papa profondamente rattristato per «l'ulteriore drammatico avvenimento» di cui sono state vittime quattro «Padri Bianchi». Ed ha auspicato che il sacrificio dei quattro religiosi sia «seme di riconciliazione». Il dialogo tra cristiani e musulmani deve continuare per l'arcivescovo di Algeri, mons. Teissier. La piccola comunità cattolica in Algeria non lascerà il paese.

Paolo II ha detto di voler «sostenere tutti coloro che lavorano per la riconciliazione tra gli abitanti di questa terra così provata» e di «preghere perché Dio conceda al popolo algerino il dono della pace». E, in un altro messaggio inviato al superiore generale dei Padri Bianchi, padre Gotthard Rosner, ha auspicato che «il sacrificio dei quattro religiosi sia contribuito a convincere che il dialogo e l'amore devono prevalere sullo scontro e su ogni forma di violenza», volendo, così, far rimarcare che spetta anche alle Chiese, alla comunità religiosa farsi carico di quanto di tragico è accaduto per rasserenare gli animi e riacquidare la speranza nei cuori per il superamento di estremamente doloroso ed anche una sorpresa amara perché i padri che sono stati uccisi non avevano niente a che fare con quanto si è verificato in Francia in quanto si limitavano a servire la parrocchia con un'azione di solidarietà, di vicinanza e di incoraggiamento a quanti la pericolosa situazione conflittuale che si è creata.

L'arcivescovo di Algeri, mons. Teissier, in una intervista trasmessa ieri pomeriggio dalla *Radio Vaticana*, ha affermato significativamente che i quattro Padri Bianchi avevano scelto di continuare la loro lunga amicizia con il popolo algerino assumendosi insieme a tutta la popolazione i rischi del momento.

Ed ha così proseguito: «Noi continuiamo a credere che cristiani e musulmani debbano, qui come dovunque, costruire insieme il futuro unitamente a tutti gli uomini di buona volontà». E, per richiamarsi i credenti di tutte le fedi e quindi anche ai musulmani ai loro insegnamenti fondamentali, ha detto che «Dio è tradito quando si uccide nel suo nome». E per questo — ha concluso — «nonostante questa

nuova prova, noi crediamo al messaggio di Natale di questi giorni di cui abbiamo appena celebrato la festa e cioè pace sulla terra agli uomini che Dio ama».

Restare a Tizi Ouzou

Si deve, perciò, dedurre che, malgrado il «barbaro assassinio» dei quattro «Padri Bianchi» come ha detto il Papa, la minoritaria Comunità cattolica continuerà a rimanere a Tizi Ouzou come altrove in Algeria nel segno del dialogo e del rispetto di tutte le posizioni religiose e politiche. Lo ha confermato ieri il direttore di *Algeria*, la rivista dei «Padri Bianchi», padre Aldo Giannasi, rilevando che quanto è accaduto è «qualche cosa di estremamente doloroso ed anche una sorpresa amara perché i padri che sono stati uccisi non avevano niente a che fare con quanto si è verificato in Francia in quanto si limitavano a servire la parrocchia con un'azione di solidarietà, di vicinanza e di incoraggiamento a quanti la pericolosa situazione conflittuale che si è creata».

L'arcivescovo di Algeri, mons. Teissier, in una intervista trasmessa ieri pomeriggio dalla *Radio Vaticana*, ha affermato significativamente che i quattro Padri Bianchi avevano scelto di continuare la loro lunga amicizia con il popolo algerino assumendosi insieme a tutta la popolazione i rischi del momento.

Ed ha così proseguito: «Noi continuiamo a credere che cristiani e musulmani debbano, qui come dovunque, costruire insieme il futuro unitamente a tutti gli uomini di buona volontà». E, per richiamarsi i credenti di tutte le fedi e quindi anche ai musulmani ai loro insegnamenti fondamentali, ha detto che «Dio è tradito quando si uccide nel suo nome». E per questo — ha concluso — «nonostante questa



L'ex presidente algerino Ben Bella

Capodanno-Ansa

volti da un nuovo colonialismo economico e culturale. La salvezza dell'Algeria risiede in un profondo ricambio delle classi dirigenti, nella capacità di conjugare modernità e tradizione, nel recupero dei valori originari della lotta d'indipendenza — quelli dell'uguaglianza e della giustizia sociale — e questo può avvenire solo attraverso l'unione delle forze democratiche e disponibili al negoziato presenti non solo nella società algerina ma anche all'interno dell'Fin e del Fis.

Cosa si sente di chiedere all'Europa in questo momento cruciale nella storia del suo Paese?

L'Europa non può imporre il dialogo ma può favorirlo sostenendo i fautori del dialogo, dando forza all'altra Algeria, quella che si è mobilitata per rivendicare più democrazia contro il fanatismo integralista e il pugno di ferro dei militari. Sostenere l'attuale regime fa solo il gioco dei radicali islamici e della loro «Guerra Santa» senza confini contro l'Occidente.

INTERVISTA

Ben Bella, ex presidente algerino critica il sostegno al golpe bianco del '92

«Occidente che errore puntare sui militari»

«L'Algeria rischia la disgregazione, gli ultimi spiragli per una riconciliazione nazionale si stanno chiudendo». A sostenerlo è Amedh Ben Bella, protagonista della guerra di liberazione contro la Francia, primo presidente dell'Algeria all'atto dell'indipendenza. «L'Occidente si è illuso che i militari fossero il «male minore», ma sostendendo li ha favorito solo l'ala più sanguinaria dell'integralismo islamico». «Parigi ha gettato benzina sul fuoco».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «Nella mia vita ho vissuto tutti i passaggi cruciali della storia del mio Paese: ho imparato a convivere con il dolore e a fare i conti con situazioni drammatiche. Ma ciò che sta accadendo oggi in Algeria supera anche le più pessimistiche previsioni. Il dialogo resta l'unica strada percorribile per evitare la frantumazione del Paese, ma ci vorrà del tempo, molto tempo prima di poter ricostruire le condizioni minime per tentare una riconciliazione nazionale. L'immediato futuro dell'Algeria sarà ancora se-

del «golpe bianco» dell'esercito, Parigi ha determinato il progressivo isolamento di quei leader islamici che avevano manifestato disponibilità al dialogo. Ora parla di equidistanza ma ormai è troppo tardi».

Il drammatico epilogo del dirottamento dell'«Airbus» francese, la rappresaglia degli integralisti che uccidono quattro missionari colpevoli solo di avere un passaporto francese e belga. Dove sta andando l'Algeria?

Verso una disgregazione. Nelle ultime settimane si sono chiusi quasi tutti gli spiragli per tentare una riconciliazione nazionale. Nei due schieramenti hanno prevalso i falchi, coloro, cioè, che sin dal primo momento avevano puntato tutto sullo scontro frontale. Il Paese si sta sfaldando, il conflitto si alimenta di giorno in giorno di nuove motivazioni, non solo religiose ma anche etniche...

Dialogo è ormai una parola priva di senso nell'«inferno algerino»? Purtroppo ciò che sta accadendo va nella direzione opposta a quella che aveva spinto numerose for-

ze democratiche algerine, compreso il Fis, a ritrovarsi insieme un mese fa a Roma su invito della Comunità di Sant'Egidio. Il dialogo non ha alternative se si vuole evitare un terribile bagno di sangue e la disgregazione dello Stato. Per questo continuerà a battermi ma con la consapevolezza che nell'immediato sarà impossibile arrestare la violenza.

Ma esistono nella società algerina forze sufficienti per rompere questa spirale di sangue?

Sia chiaro: ho troppo considerato il mio popolo per ritenere che la sua liberazione dipenda esclusivamente dalla saggezza e dalla «magnanimità» dell'Occidente. Il fatto è che l'Occidente, a cominciare dalla Francia, è stato un soggetto attivo e distruttivo nella crisi algerina. Perché sin dal primo momento, e cioè dal golpe dei militari del '92, l'Occidente ha parteggiato per il vecchio potere, ritenendo che fosse comunque il «male minore» rispetto allo spaccio di sangue islamico...

E invece? Questa scelta si è rivelata deva-

sare in questo modo si faceva il gioco dell'ala più radicale del fondamentalismo. Vede, il problema non è se nella società algerina esistono le energie sufficienti per sconfiggere i signori della morte, ma in che modo la comunità internazionale può aiutare la comunità internazionale a rendere più forti le voci dei democratici.

Il suo è un atto di accusa contro l'Occidente?

Sia chiaro: ho troppo considerato il mio popolo per ritenere che la sua liberazione dipenda esclusivamente dalla saggezza e dalla «magnanimità» dell'Occidente. Il fatto è che l'Occidente, a cominciare dalla Francia, è stato un soggetto attivo e distruttivo nella crisi algerina. Perché sin dal primo momento, e cioè dal golpe dei militari del '92, l'Occidente ha parteggiato per il vecchio potere, ritenendo che fosse comunque il «male minore» rispetto allo spaccio di sangue islamico...

E invece? Questa scelta si è rivelata deva-

stante per l'Algeria. Perché quella vecchia classe dirigente era indifendibile, perché la forza degli islamici era dettata dalla corruzione, dalla diligenza, dai privilegi insopportabili di cui godevano le élites al potere. La forza dell'integralismo sta anche nel fallimento di un modello sociale e culturale mutuato dall'Occidente, nella rinuncia alla difesa della nostra identità e delle nostre tradizioni. L'Islam rappresenta anche questo: la «boa» a cui ci si aggrappa per non venire tra-

volti da un nuovo colonialismo economico e culturale. La salvezza dell'Algeria risiede in un profondo ricambio delle classi dirigenti, nella capacità di conjugare modernità e tradizione, nel recupero dei valori originari della lotta d'indipendenza — quelli dell'uguaglianza e della giustizia sociale — e questo può avvenire solo attraverso l'unione delle forze democratiche e disponibili al negoziato presenti non solo nella società algerina ma anche all'interno dell'Fin e del Fis.

Cosa si sente di chiedere all'Europa in questo momento cruciale nella storia del suo Paese?

L'Europa non può imporre il dialogo ma può favorirlo sostenendo i fautori del dialogo, dando forza all'altra Algeria, quella che si è mobilitata per rivendicare più democrazia contro il fanatismo integralista e il pugno di ferro dei militari. Sostenere l'attuale regime fa solo il gioco dei radicali islamici e della loro «Guerra Santa» senza confini contro l'Occidente.